

Giovedì 04 Gennaio 2007

di ANGELA PADRONE

ATTRAVERSARE la giungla della scuola, dell'università, e lanciarsi nel mondo del lavoro per trovare il proprio posto nel mondo.

È una storia di avventure più affascinante e paurosa delle storie di Indiana Jones. Con un po' di fantasia si possono leggere così, come delle storie di avventura, gli oltre 50 saggi *di Scuola, Università e mercato del lavoro dopo la riforma Biagi*, Giuffrè editore (675 pagine, 60 euro). Lo hanno curato Paola Reggiani Gelmini e Michele Tiraboschi, anime della fondazione Marco Biagi. Può sembrare un testo per esperti di diritto e mercato del lavoro, e in parte lo è anche perché ne fanno parte integrante i testi delle leggi che si possono scaricare direttamente dall'indirizzo internet fornito dal testo. Ma nell'elenco degli autori ci sono ex ministri, come Letizia Moratti e Tiziano Treu, ex membri di governo, come Maurizio Sacconi, esperti di sindacato e lavoro, come Giuliano Cazzola, passando per docenti, esperti, direttori del personale e consulenti di aziende, fino a un certo numero di giovani ricercatori e dottorandi. Persone che hanno un'esperienza sul campo. E ognuno cerca di rispondere alle domande: come aiutare i giovani che affrontano quella difficile avventura? Perché in Italia non si comincia a lavorare prima dei 28 anni, mentre in altri paesi si parla di 22 anni? Perché tra aziende e università non c'è dialogo? Il quadro che emerge è quello di un sistema dell'istruzione intrappolato in un circolo vizioso di inefficienza e autolesionismo, mentre le imprese sono spesso sorde e cieche di fronte ai (pur pochi) laureati. Eppure qualcosa si muove. Ci sono sempre più università che offrono opportunità di inserimento, l'occupazione dei giovani dal '95 al 2003 è cresciuta del 7%, e tra i laureati è aumentata di oltre il 10%. Oggi tutti riconoscono l'importanza strategica del capitale umano, anche se la politica ancora ha fatto poco per valorizzarlo. Tra gli esempi concreti c'è quello dell'università di Modena e Reggio Emilia, che ha lavorato su un doppio fronte: la formazione di alto livello dei giovani, e un canale privilegiato per avvicinare il mondo dell'università e quello delle imprese. È, in fondo, lo stesso problema che anima un'altra raccolta: *Una dote per il merito*, edita dal Mulino e curata da Giuseppe Tognon (294 pagine, 21 euro). «Le società - dice Tognon - hanno sempre più bisogno di persone che imparino a imparare», mentre in Italia la cultura del merito, il contributo dell'intelligenza alla costruzione sociale sono ancora sottovalutati. Anche qui ci sono riferimenti a esperienze concrete e positive, come quella di Trento, raccontata da Gianluca Salvatori: «Il Trentino 40 anni fa ha deciso di dotarsi di proprie strutture di ricerca pubblica (...). Il Trentino dedica alla ricerca e all'alta formazione il 2,5% del proprio Pil (due volte e mezzo la percentuale italiana) e conta quasi duemila addetti, con un rapporto rispetto all'intera popolazione del 4 per mille (il doppio di quella nazionale)». Una dimostrazione del fatto che la politica può lanciare "passerelle" per superare il baratro che aspetta ogni ragazzo e ragazza nella transizione a una età adulta sempre più indefinita. Uno dei personaggi chiave di questo percorso è l'insegnante. Eppure nessuno si preoccupa di come debba essere un buon insegnante. «Ehi professore, tu l'hai mai fatto un lavoro vero, cioè, mica insegnare, dico un lavoro vero?», chiedono gli alunni di Frank McCourt nel suo ultimo, strepitoso libro sulla vita in classe di un insegnante tutto sommato modesto anche se originale (*Ehi, prof!*, Adelphi, 309 pagine, 19,50 euro). «Ma scherzi?», risponde lui. «E tu insegnare come lo chiami? Guardati intorno e chiediti se ti piacerebbe venire qui tutte le

mattine ad affrontare voi. Insegnare è più difficile che lavorare al porto o al magazzino». E mentre la società idolatra medici, generali, attori, personaggi televisivi, «l'insegnamento è la cenerentola delle professioni. Gli insegnanti devono entrare dalla porta di servizio». Descrizione che sembra quella dell'Italia di oggi, anche se nel libro si riferisce all'America anni 50 e 60. McCourt se la prende con un sistema dell'istruzione ottuso che parla di cose astruse come "l'offerta formativa". Invece «la classe è un teatro di intense vicende - scrive -. È alchimia. È psicologia. È istinto animale. Stai con i ragazzi e fintanto che vuoi fare l'insegnante non c'è via di fuga. Non aspettarti aiuto da chi è scappato dall'aula, dai burocrati (...). La partita è fra te e i ragazzi». Una delle ultime frasi del libro è: «Scopri cos'è che ti piace e fallo». Il che vale per gli insegnanti e soprattutto per gli alunni.